



## Altri racconti brevi

Autore: Adriano Guerrini  
Formato: 15x21 centimetri  
Pagine: 96  
Confezione: brossura  
Collana: i romanzi  
Prezzo di copertina: 8 euro  
ISBN: 978-88-88775-83-8  
Data di pubblicazione: dicembre 2008

### Il libro

Adriano Guerrini continua a coinvolgerci con i suoi deliziosi racconti che sgorgano, immaginiamo numerosi, dalla sua memoria.

Leggendo queste descrizioni, quasi fossero istantanee di un tempo ormai lontano, possiamo immaginare i personaggi, ora bambini, ora adolescenti, giovani, adulti o anziani quasi senza tempo, che si muovono in un territorio a loro familiare.

Il territorio in questione è la pianura tra Lugo e Conselice, con i suoi campi, le case sparse i piccoli paesi, segnata dagli argini che contengono fiumi e canali.

L'universo dei giovani protagonisti di questi ricordi è circoscritto in questa vasta area, non troppo grande in verità, i cui punti sono raggiungibili perlopiù a piedi o in bicicletta; costoro vi si muovono agevolmente, ne conoscono le caratteristiche e le risorse, comprese le belle ragazze.

Possiamo perciò ricostruire, attraverso questi testi, un mondo e una cultura che ancora si intravedono nelle pieghe di un territorio che, nel frattempo, ha subito profondi rivolgimenti sia nel paesaggio che nei comportamenti umani.

### L'autore

Adriano Guerrini è nato a Santa Maria in Fabriago il 26 luglio 1926. Partigiano durante la guerra di liberazione. Iscritto all'ordine dei giornalisti dal 1952. Sindaco di Lugo e Presidente della Provincia di Ravenna, dai cui cittadini è molto amato. Insignito Commendatore al Merito della Repubblica dal Presidente Scalfaro.

Ha scritto molti articoli su l'Unità, Milano Sera, Il Paese, Il Progresso d'Italia. Attualmente cura una rubrica fissa di commento su "sabato sera Bassa Romagna".



Dirige il giornale dell'ANPI, questa è la sua seconda fatica letteraria, dopo la raccolta di racconti C'è stato per tutti... data alle stampe nel 2007.

## Ezio, Aurelio e la risata infinita

A metà strada tra Belaria (con una sola “elle”) e Fabriago abitava Ezio Sangiorgi, un amico carissimo tuttora vivente che ha la mia stessa età. Lo chiamavamo *E' sgnuré* (il signorino) perché per la sua trasandatezza era proprio il contrario. La sua casa, costruita da suo padre, era molto bella, bianca, di mattoni realizzati nel loro piccolo opificio di cementista.

Ezio aveva due fratelli: Mentino, con più anni di lui, che si diplomò geometra e poi, per ragioni di lavoro, andò a Milano; l'altro, Giancarlo, più giovane, che lavora tuttora da cementista. Il padre era stato commilitone del mio durante la Prima Guerra Mondiale e assieme erano poi emigrati per qualche anno in Austria, non trovando lavoro in Italia. Ho aggiunto questi elementi per dimostrare i forti sentimenti di amicizia che ci legavano e che venivano da lontano. Non era infrequente che io e Pierino, andando a scuola, facessimo un tratto di strada con lui e anche nel ritorno, quando sostavamo a sentire i racconti di *Biasó*, che abitava vicino ad Ezio insieme alla famiglia *Tarmô* (Tarlazzi) dove vivevano due fratelli, Sergio, che poi divenne un ottimo corridore, e sua sorella Mafalda, una morettina molto graziosa. Ezio ci raccontava che soffriva di sonnambulismo, che di notte spesso buttava all'aria tutto svegliando la famiglia; inoltre, diceva lui, spesso, quando scoppiava a ridere, faticava a fermarsi. Di quest'ultimo difetto, se così si può definire, avemmo ben presto le prove. Un pomeriggio d'estate eravamo nel fiume a fare il bagno e a pescare a *manazza* cioè a prendere i pesci con le mani. In questo campo c'erano molti specialisti. Anche mio padre era bravo, ma quello che superava tutti era Evole Marzari, di cui ho parlato già altre volte. A lui non sfuggiva una tana, riusciva ad afferrare tutti i pesci che gli capitavano, comprese le anguille e anche le bisce. Mentre anche noi cercavamo qualche pesciolino sotto i sassi che si ammucciarono nell'ansa del fiume e che noi definivamo “sassaie”, Silverio scivolò e con una comica piroetta cadde in acqua. Scoppiammo tutti in una risata, Silverio compreso, ma, mentre dopo pochi minuti riprendevamo a cercare pesci, Ezio continuava a ridere piegato in due. La cosa cominciò a preoccuparci. Ezio, però, continuava imperterrito finché non sparì sott'acqua. Il primo a buttarsi per recuperarlo fu Silverio, che lo portò sulla spiaggia del fiume, anche lui ridendo. A me, Fabio, Rino e altri che non ricordo, che lo guardavamo sorpresi, disse: “Questo qua era sott'acqua che rideva come un matto”.

Ci volle un po' di tempo a rimmetterlo in sesto, facendogli anche rimettere l'acqua che aveva ingerito; tutto finì in una risata e con la consapevolezza di tutti noi di prendere ciò che diceva Ezio sempre sul serio. Non c'era solo Ezio ad avere questo strano comportamento. A Fabriago c'era un altro amico un pochino più anzia-

no di noi di nome Aurelio Ricci, che per soprannome chiamavamo *Paróna* (riferendoci al camice grigio che portava sempre). Una sera, e sto andando più avanti col tempo, eravamo al cinema Astra di Lugo, proiettavano *Il cappotto*, tratto dal romanzo di Cechov; un film di grande successo, recentemente proiettato in TV. Durante la famosa scena del verbale con l'esilarante lettura dell'attore, che era Renato Rascel, tutta la sala scoppiò in una grande risata, ma dopo un po' tutti si acquietarono, tranne Aurelio che continuava a ridere, fino a rotolarsi tra le file di poltrone. Riuscimmo a portarlo nell'atrio; ricordo che con noi c'era un amico di nome Ormedio, molto forte, che ci facilitò il compito in quanto Aurelio era un ragazzo corposo. Dopo qualche minuto il riso cominciò a cessare e lui a riprendere pian piano il respiro regolare.

Ci raccontò poi che questo stato d'animo gli capitava, proprio come a Ezio, durante la visione o l'ascolto di fatti comici.

## La pesca a “manazza”

Man mano che la primavera si inoltrava verso l'estate, si poteva scendere in acqua; mentre noi al ritorno dalla scuola ci trastullavamo in acqua, i nostri padri, dopo il lavoro e anche nei giorni di festa, oltre alle pulizie personali, pescavano a *manazza* cioè con le mani sotto i sassi e negli anfratti, infilzando il pesce in un ramo di vimine, che abbondava lungo la riva del fiume.

A ciascuno di noi il babbo si era preoccupato di insegnare a nuotare, per cui tutti sapevamo stare a galla ed i nostri genitori erano più tranquilli. Non avevamo grandi stili, più che altro assomigliavamo ai cani e ai gatti, ma tant'è, riuscivamo a fare dei grandi tratti a galla e ci riposavamo facendo il “nuoto-morto” con la pancia all'aria. Eravamo bravini, sbalordimmo le persone più anziane, non di mare, ma provenienti dalla campagna, quando la prima volta che andammo al mare a Marina di Ravenna, io e Fabio (da capitani coraggiosi) attraversammo il Candiano a nuoto.